

# Terremoto, ferita aperta

# La solidarietà ha parlato alla gente

A poche ore dal disastro, mentre la macchina dello Stato stentava a muoversi, dalla Toscana, dall'Emilia, dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Lazio e da tante altre regioni partivano i primi aiuti, i giovani, i volontari. Poi nei mesi successivi veniva affrontata con i gemellaggi la difficile fase di un'opera che può contribuire a un nuovo sviluppo

## Basilicata e Emilia studi insieme per prevenire

AD UN anno dal tragico terremoto che ha colpito l'Irpinia e la Basilicata viene spontaneo ricordare la data del 23 novembre, non solo per commemorare le migliaia di vittime provocate da quella sciagura e per esprimere solidarietà a tutti coloro che tuttora vivono in condizioni precarie e disagiate, ma anche perché quella tragedia costituì per l'intero Paese una sorta di «brusco risveglio». In quella circostanza, infatti, ci si rese conto del drammatico stato di insufficienza e inefficienza delle strutture di soccorso garantite alla popolazione in caso di calamità. Alla carenza dell'intervento statale supplì, nei limiti del possibile, la solidarietà concreta di tutta la nazione.

per lo sviluppo del Mezzogiorno; la rinascita del Sud, infatti, è condizione essenziale anche per la crescita della nostra economia. Questo impegno è dimostrato dall'accordo siglato fra le giunte dell'Emilia-Romagna e della Basilicata per favorire la localizzazione di attività industriali in Basilicata, e firmato proprio alcuni giorni prima del sisma.

Oltre a questo impegno per lo sviluppo economico e industriale del Mezzogiorno, è proseguita anche la nostra attività diretta alla ricostruzione delle zone disastrate. Si lavora per l'installazione di centri polivalenti per attività sociali, per definire programmi di rafforzamento degli edifici in cemento armato lesionati. Fra l'altro è stato studiato un progetto di igiene ambientale.

Già ultimata è invece l'indagine di microneazione sismica preliminare sui comuni di Pescopagano, Balvano, Muro Lucano, Castelgrande, Vietri, Bella, Ruvo del Monte, Brienza. Si tratta di uno studio eseguito per iniziativa del progetto finalizzato Geodinamica del CNR secondo una metodologia fino al quel momento inedita: è basata sulla radiografia visiva dei danni agli edifici in rapporto con la struttura litologica e morfologica dei vari centri per evidenziare i diversi gradi di pericolosità di aree vicine, ma appartenenti a formazioni geologiche diverse. L'obiettivo dell'indagine era fornire in tempo gli elementi di conoscenza territoriale necessari per le nuove scelte degli enti locali in materia di piani di recupero e di piani regolatori dei comuni disastrati.

La collaborazione in uno studio di questo genere dimostra come l'azione di solidarietà della nostra regione verso le zone terremotate non sia a senso unico, ma contribuisca concretamente all'acquisizione di nuove nozioni, alla formazione di quadri tecnici e di figure professionali indispensabili per lavorare seriamente all'organizzazione di una struttura di difesa civile, anche in Emilia-Romagna, partendo — come è necessario fare — dall'attuazione di quelle misure che possono prevenire o ridurre la portata di calamità naturali. A questo proposito ricordo che è stata stipulata anche una convenzione fra le Regioni Emilia-Romagna e Basilicata e l'università di Bologna, al fine di definire normative e metodologie di intervento in aree sismiche, e fornire l'adeguata formazione professionale ai tecnici. La convenzione richiama inoltre la necessità di interventi per adeguare alla possibilità di rischio il patrimonio edilizio esistente.

La giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha poi presentato al consiglio, dal gennaio scorso, un progetto di legge su «interventi per la prevenzione di calamità pubbliche, il soccorso alle popolazioni colpite e la rinascita dei territori danneggiati». Anche questa iniziativa va nella direzione di garantire il più possibile le popolazioni dalle eventuali calamità naturali quali, appunto, i terremoti. Fra l'altro non bisogna dimenticare che questo problema riguarda direttamente l'Emilia-Romagna, dove vi sono ben 89 comuni in zona sismica. Quella di un'adeguata struttura di protezione civile è però una questione di portata nazionale. La legge in materia è vecchia e inadeguata: è necessario dunque — e in questo la responsabilità primaria è dello Stato — che si lavori per modificarla e adeguarla alle reali esigenze, per la valutazione delle quali il 23 novembre dell'80 ha rappresentato un tragico banco di prova.

La collaborazione in uno studio di questo genere dimostra come l'azione di solidarietà della nostra regione verso le zone terremotate non sia a senso unico, ma contribuisca concretamente all'acquisizione di nuove nozioni, alla formazione di quadri tecnici e di figure professionali indispensabili per lavorare seriamente all'organizzazione di una struttura di difesa civile, anche in Emilia-Romagna, partendo — come è necessario fare — dall'attuazione di quelle misure che possono prevenire o ridurre la portata di calamità naturali. A questo proposito ricordo che è stata stipulata anche una convenzione fra le Regioni Emilia-Romagna e Basilicata e l'università di Bologna, al fine di definire normative e metodologie di intervento in aree sismiche, e fornire l'adeguata formazione professionale ai tecnici. La convenzione richiama inoltre la necessità di interventi per adeguare alla possibilità di rischio il patrimonio edilizio esistente.

## Roma per il Sud è stata davvero la capitale



Lanfranco Turci

ROMA - Novembre I PRIMI mezzi e i primi uomini partirono la sera del 24. Il 25 novembre, 60 fra tecnici e operai, con mezzi e attrezzature, erano già al lavoro a Sant'Angelo dei Lombardi, assieme ai portuali di Livorno e ai Vigili del fuoco. Il Comune di Roma, per tanto tempo ignorato, considerato una «macchina» burocratica inefficiente, stava dando, fin dai primi momenti, una prova eccezionale non solo di generosità, ma di preziosa capacità di far fronte all'emergenza. Una lezione. La stessa mattina del 24 la giunta, convocata da Luigi Petroselli in seduta straordinaria, mentre gli organi dello Stato non erano ancora in grado di dare un quadro completo della situazione, aveva deciso i primi interventi: erogazione di contributi, apertura di una sottoscrizione popolare, acquisto di roulotte e di camper, invio di materiale, autobotti, unità sanitarie mobili, latte, indumenti, generi alimentari. E soprattutto uomini: operai, tecnici, geometri, ingegneri, operatori sanitari. Gente pronta a partire, che andava organizzata, inquadrata, istruita.

A coordinare il lavoro, prima nel centro operativo di Salerno, e poi a Sant'Angelo, a Nusco, a Lioni, dove serviva e c'era da fare, c'era Ugo Vetere, allora assessore al Bilancio. La scelta era caduta subito su di lui: l'uomo che era riuscito a «fare i miracoli» per quadrare il bilancio del Comune più indebitato d'Italia, poteva riuscire a tenere in mano, organizzare e far funzionare appieno la macchina dei soccorsi. Da allora, da quelle prime ore, Vetere e i suoi (il personale dell'assessorato, i tecnici, gli operai, i volontari) divennero un punto di riferimento per gli amministratori dei centri colpiti, per le stesse autorità dello Stato impegnate nei soccorsi, addirittura per i «mitici» genieri tedeschi (che più tardi, a una volta ussano il centro organizzato dal Comune di Roma a Lioni come base d'appoggio).

Ma in primo luogo per i sinistrati. Lo sentivano per telefono. Vetere, quasi ogni sera, quando chiamava al giornale da Salerno, da Avellino, da Lioni e descriveva la situazione e denunciava le inadempienze e gli errori dei soccorritori «ufficiali». Lo vedevamo quando tornava per un giorno, per qualche ora a Roma e poi se ne ripartiva subito per il Sud, riportandosi dietro, in disastrosi viaggi notturni sotto la neve, qualche cronista, «perché bisogna esserci, bisogna vedere».

Si andava al seguito delle autocolonne del Comune, quelle che trasferivano autocarri, autobotti, pale meccaniche, generatori di corrente, cucine da campo, ambulanze, infermerie volanti, prefabbricati, scuola-bus e poi

roulotte, camper: l'inventario, triste, dell'indispensabile per migliaia di persone che dovevano sopravvivere in quelle terribili condizioni (ancora oggi partono attrezzature e mezzi verso i centri gemellati con il Campidoglio: Lioni, Nusco, Andretta, Cairano). Erano i primi giorni, le prime settimane, il primo mese, il tempo dell'emergenza assoluta, quando nei «crateri» del terremoto bisognava far arrivare di tutto e presto, e a Roma organizzare, «disciplinare», incanalare nelle strade giuste il grandioso slancio di solidarietà che veniva dalla gente. Anche questo era un compito difficile, e anche in questo il Comune diede una prova esemplare. I centri di raccolta (erano tutti impegnati: le strutture capitoline, le circoscrizioni, l'Arcl, i sindacati, associazioni laiche e religiose, cooperative giovanili) funzionarono, e bene, fin dal primo momento. Il sindaco Petroselli, quando in consiglio comunale, fece il resoconto delle iniziative del Campidoglio, disse che anche questo era un segno di quanto Roma si andava trasformando: non più centro burocratico, sede del potere, lontana dalla gente, dalle sue necessità, dal suo sentimento, ma capitale, capitale vera di un Paese rinnovato e unificato. Fu un discorso bellissimo, in cui alla denuncia delle inefficienze colpevoli dello Stato si contrapponeva una profonda fiducia nelle capacità e nelle forze delle autonomie locali.

Un discorso la cui sostanza venne ripresa, con accenti più amari, ma con la stessa speranza, di fondo il 5 ottobre scorso. In Campidoglio si riunì l'assemblea dei comitati popolari delle zone terremotate. Fu l'ultimo appuntamento pubblico di Luigi Petroselli, due giorni prima della sua tragica fine. I nostri uomini, i nostri mezzi sono ancora al lavoro nel Sud, la nostra solidarietà non si è interrotta, ma dobbiamo rompere — disse il sindaco — il muro del silenzio che è calato sul terremoto. I giornali non ne parlano più, i nostri governanti sembrano essersi dimenticati, la ricostruzione sembra diventare sempre più questione di «domani». Noi sentiamo il dovere di esserci, di lavorare, di non dimenticare.

E per tenere fede a questi impegni — dice Vetere — che il 22 e il 23 novembre torneremo giù, nei centri terremotati. Saranno ospiti di un campo, quello di Lioni, in cui dal 25 novembre dell'anno scorso tecnici e operai del Comune di Roma non hanno mai smesso di lavorare. Andremo a denunciare il silenzio, ma anche a vedere quel che c'è da fare, quale compito tocca anche a noi non solo per riparare le ferite orribili ancora aperte, ma per avviare la ricostruzione, il decollo, uno sviluppo diverso dei centri terremotati.



La solidarietà di Regioni e Comuni

## Per Firenze l'impegno con Sant'Angelo non è finito

FIRENZE ha ricordato, proprio in questi giorni, il quindicesimo anniversario dell'alluvione. Una rievocazione ormai storica, anche se le tracce «binate» dell'acqua e del fango segnano ancora case e strade. Nel novembre del '66 Firenze seppe che cosa vuol dire solidarietà, partecipazione, aiuto nel momento del bisogno. Ma imparò anche a sue spese che cosa succede quando una volontà locale organizzata e competente, una massa di energie pubbliche e private impegnata nell'opera di salvezza e di ricostruzione, non sono sostenute con sufficiente preparazione e effi-

giunge oggi, a un anno di distanza, la consapevolezza di quanto ci sia ancora da fare nell'opera di ricostruzione e di rinascita economica, civile e sociale di quelle regioni, e di quanto sia dura la battaglia per imporre una visione equilibrata e sana dello sviluppo, eliminando i varchi purtroppo aperti della speculazione, delle clientele, impedendo che la difficile situazione conceda salvacordati a quelle mani che vogliono arricchirsi sul disastro.

Il 21 novembre andremo a Sant'Angelo dei Lombardi, la città gemellata con Firenze, saremo un gruppo di amministratori a parlarne con Rosanna Repole, giovane sindaco della cittadina, con gli amministratori, con la gente, rinasceremo l'amicizia nata tra il fango e le macerie un anno fa quando le colonne toscane di soccorso giunsero nelle regioni colpite dal sisma, con generosità e quasi rabbiosa prontezza. La reazione della popolazione fiorentina alla notizia del disastro fu immediata e profonda, lo slancio solidale si estese a tutta la popolazione, che rispose attivamente all'appello della autonomie locali incaricate di organizzare i soccorsi, al volontariato, al-

le associazioni professionali, economiche e sociali, ai consigli di quartiere. E non è stata una fiammata subito spenta. Fiorentini e toscani hanno continuato a lavorare per mesi e mesi a Sant'Angelo e nelle altre zone della Campania e della Basilicata, impiantando scuole, servizi per anziani e handicappati, servizi sanitari e logistici, provvedendo a ripristinare gli impianti e le strutture civili e urbane.

Proprio il mese scorso Firenze ha dato un'altra testimonianza della continuità dell'impegno. I consigli di quartiere fin dall'inizio avevano deciso di investire i fondi raccolti in un'opera indicata dal comune di S. Angelo: un prefabbricato che fosse sede del centro civico e dell'unità sanitaria locale. Ma fino a questo autunno i soldi pur generosamente offerti dalla popolazione sembravano non bastare ancora. E bastava una telefonata e Edoardo De Filippo, appena nominato senatore a vita, ha accettato di venire a Firenze per tenere una serata a favore di questa causa. Ha recitato i suoi versi al Teatro Comunale, davanti ad una platea grandissima e commos-

## Dal Piemonte aziende che aiutino a una svolta

TORINO - Novembre DAL PIEMONTE parte una proposta: convocare una assemblea nazionale di tutte le autonomie locali che, in vari modi e con diverse iniziative, hanno partecipato all'opera di solidarietà con le popolazioni terremotate del Sud. «In quella sede — spiega il compagno Dino Santoreno, vicepresidente della Regione Piemonte — si dovrà fare il punto della situazione, esaminare quanto ancora resta da fare per garantire la ricostruzione delle zone colpite e l'apporto che le autonomie locali possono ancora dare». Un anno fa, non appena arrivò la notizia del catastrofico sisma, il Piemonte si mobilitò in una generosa gara per portare immediati soccorsi alle popolazioni della Basilicata e della Campania. «Non erano trascorse 24 ore — ricorda Santoreno — che da Torino partiva già la prima autocolonna con viveri, vestiario, alimenti e partivano le prime squadre di volontari». Seguivano, nelle settimane successive, altre undici autocolonne. Gli interventi erano coordinati dalla Regione, presso cui si

era costituito un comitato unitario con l'adesione di forze politiche, sociali, di associazioni e di enti locali. In totale, dal Piemonte affluirono al Sud oltre 2 mila roulotte e 460 camion e bus attrezzati a ricovero, centinaia di tende: si diede così un tetto, sia pure provvisorio, a non meno di 6 mila terremotati. Ed in quelle prime settimane di drammatica emergenza furono oltre 1500 i giovani, i lavoratori, tecnici, infermieri, medici, che svolsero la loro attività nelle zone colpite.

Ci siamo subito proposti — aggiunge Santoreno — di dare al nostro intervento un carattere continuativo, che andasse oltre le prime necessità. Il problema era, e resta ancora, quello di contribuire a far rinascere quelle zone, aiutarle non soltanto a tornare alla vita ma a costruirsi un diverso avvenire. Con questi obiettivi sono sorti e sono tuttora operanti i numerosi «gemellaggi» fra molti Comuni e Province del Piemonte con i 15 Comuni del Salernitano assegnati alla solidarietà piemontese. Un rapporto che ha già permesso di insediare nella zona una ventina di prefabbricati che ospitano attività sociali (municipi, scuole, polambulatori, ecc.).

«Il prossimo 27 novembre — conclude Santoreno — avremo a Napoli un incontro fra la nostra Regione e gli enti locali piemontesi con la Regione Campania ed i Comuni gemellati del Salernitano. Servirà per mettere a punto un nostro progetto, realizzato in collaborazione con il Csea (Consorzio per l'elettronica e l'automazione) di Torino e con l'Istituto ricerche economiche ed agrarie per il Mezzogiorno. Si tratta di insediare una azienda agricola modello nella zona di Auletta (uno dei Comuni gemellati coi Piemonte) applicando nuove tecnologie elettroniche ed informatiche per colture specializzate (frutti del sottobosco, piante officinali, frutta secca) e riciclaggio degli scarti per ricavare energia per l'azienda e per il riscaldamento delle case dei contadini. La struttura potrà dare lavoro permanente a 200 contadini e stagionali per altri 350. L'iniziativa sarà finanziata con parte dei fondi raccolti in Piemonte a favore delle popolazioni terremotate. Così riteniamo di dare un concreto contributo allo sviluppo del Mezzogiorno».

## Dall'Umbria senza clamore continua il filo diretto

PERUGIA - Novembre I SOCCORSI umbri arrivarono subito dopo il terremoto di quel tragico 23 novembre. Arrivarono con quel carico di drammatica e spera di solidarietà e di inviolabile in tre paesi fra i più colpiti dalle scosse del 23 novembre: Lariano, Santomenna, Castelnuovo di Conza. I primi soccorsi partirono proprio dalla Valnerina. Gli amministratori regionali, d'accordo con quelli della zona e con le popolazioni, presero centinaia di roulotte, più di cento prefabbricati e li inviarono in tre paesi fra i più colpiti dalle scosse del 23 novembre: Lariano, Santomenna, Castelnuovo di Conza. Non fu però solo una fiammata di solidarietà, consumata in pochi giorni e subito spenta. L'impegno continuò e continua anche oggi. Proprio nei giorni scorsi l'assessore regionale all'assetto del territorio Franco Giusti-

Poi iniziò l'ondata dei volontari, organizzati dalla Cgil, un gruppo fortissimo di giovani si spostò dall'Umbria e andò al Sud. Rimase lì per due-tre mesi. Tornò, raccontò, denunciò le inefficienze di diversi apparati pubblici. Per giorni e giorni, a Perugia come a Terni, come a Foligno, si susseguirono assemblee per spiegare cosa stesse succedendo in Irpinia e a Potenza; che cosa mancava ai terremotati per sensibilizzare la gente.

L'operazione riuscì, le organizzazioni sindacali, la Lega delle cooperative, le Province di Perugia e di Terni, alcuni grandi industriali, i comuni più grandi e più piccoli dell'Umbria si mobilitarono. Chi mandò prefabbricati, chi coperte, chi raccolse fondi, chi si preoccupò di andare ad allestire mense o tendopoli a Lariano, Santomenna, Castelnuovo. Non fu però solo una fiammata di solidarietà, consumata in pochi giorni e subito spenta. L'impegno continuò e continua anche oggi. Proprio nei giorni scorsi l'assessore regionale all'assetto del territorio Franco Giusti-

piani di recupero sono stati approntati. Un confronto tra la Regione dell'Umbria e gli amministratori delle zone terremotate del sud verrà fatto anche sulle tecniche e sui metodi della ricostruzione. Due esperienze utili, da valorizzare, sperando che il governo ne tenga conto e non sia preso da smanie centralistiche.

Gabriella Mecucci



Il servizio fotografico è di Pisa-Sartarelli